

Conquiste del Lavoro

DOSSIER

di Raffaella Vitulano





La sottile linea rossa tra club Epstein e armi di distrazione di massa

In un'intervista del 2007 con Democracy Now, il generale Wesley Clark raccontò di aver visitato il Pentagono circa dieci giorni dopo gli attentati dell'11 settembre 2002 e di essere stato informato da un alto ufficiale che gli Stati Uniti avevano deciso di attaccare l'Iraq. Alcune settimane dopo, lo stesso ufficiale gli mostrò un memorandum che delineava piani per "liquidare sette stati in cinque anni", iniziando con l'Iraq e proseguendo con Siria, Libano, Libia, Somalia, Sudan e Iran. Queste dichiarazioni suggeriscono che, già all'indomani degli attentati dell'11 settembre, esistevano piani strategici per una serie di interventi militari volti a rimodellare il panorama geopolitico del Medio Oriente e di altre regioni. Clark espresse preoccupazione riguardo a questa strategia, sottolineando l'assenza di una minaccia imminente da parte di questi paesi e mettendo in discussione la decisione di intraprendere tali azioni militari. Le campagne di guerra in molti paesi sono ormai storia, la guerra con l'Iran è appena cominciata. E' suggestivo come a tutta una serie di avvenimenti sia stata impressa una accelerazione negli ultimi anni: crac finanziari, pandemie, guerre. Recenti i fascicoli di Epstein, buttati lì in

pasto alla gente per distrarla da guerre in agguato imminenti. I fascicoli sembrano oggi raccontare una storia di falsa responsabilità della classe dirigente. La vecchia guardia è cattiva ma la corruzione è stata sradicata; la responsabilità spetta al solito club. Fin qui, qualcuno avrebbe potuto liquidare la questione come un vezzo da miliardari. Ma poi è arrivata Gaza. E il manifesto in 22 punti del software Palantir si è fatto carne. Spesso, maciullata. I sistemi non si limitavano più ad analizzare dati. Scegliavano chi uccidere, quando e dove. Perché le macchine, al soldo di quei miliardari, avevano deciso così. Le guerre servono agli algoritmi e viceversa. Ma la previsione più attendibile è che quest'epoca di presunta responsabilità abbia ancora molta strada da fare, e qualche membro in declino dell'élite dovrà probabilmente ricorrere ancora alla spada per far avanzare la narrazione. Poi ci sono interviste provocatorie, come quella della banchiera baronessa Ariane de Rothschild, che compare in un articolo di prima pagina sul Telegraph dal titolo: "Per favore, ignorate i miei grandi e sinistri segreti!". Ariane de Rothschild davvero cerca di rassicurare i clienti della sua banca privata svizzera sui suoi legami con Jeffrey Epstein? Come se non

bastasse, il New York Post ha pubblicato un elenco "trape - lato" dei partecipanti al Bohemian Grove, club maschile d'élite e super segreto con sede nella regione vinicola della California: i nomi spaziano dall'ex conduttore di un programma notturno Conan O'Brien al miliardario ex sindaco di New York Michael Bloomberg, fino all'ex ceo di Google Eric Schmidt. Secondo il San Francisco Standard, l'elenco dei soci del Bohemian Grove, un campeggio privato di 2.700 acri nella contea di Sonoma che ospita un ritiro annuale di due settimane e ha una club house a San Francisco, sarebbe stato ottenuto da un giornalista indipendente - Daniel Boguslaw sul suo Substack Deeper States - e confermato da un membro del club. L'ampio elenco di oltre 2.000 membri nel 2023 comprende il meglio del mondo degli affari, della tecnologia e della finanza, tutti divisi in "campi", simili a confraternite. Insomma, la crème de la crème dell'élite Usa. Il club è famoso per la cerimonia della "Creazione della Cura" (un rituale simbolico che coinvolge l'incendio di un'inquietante effigie per bruciare le preoccupazioni quotidiane) e per il networking di alto livello, e si dice da tempo che fungesse da circolo sociale per i potenti. Tutte queste rivelazioni

alla vigilia di un attacco all'Iran suonavano decisamente come armi di distrazione di massa per i più curiosi. Il sensazionalismo (Epstein è Satoshi Nakamoto, il misterioso creatore di Bitcoin; Bitcoin è una moneta per pedofili) è il rumore che distrae da questo segnale. Smettere di inseguire i complotti e iniziare a mappare le connessioni sistemiche: questa è la sfida che i file del Doj pongono agli investigatori, ai legislatori e ai giornalisti. Oggi corre a pieno regime l'operazione Dodge Epstein, che sta terremotando gli equilibri globali. C'è una sottile linea rossa che lega il mondo delle criptovalute a quanto emerso negli anni attraverso l'analisi degli Epstein files. Quella delle criptovalute è una tecnologia che promette di rendere i flussi finanziari ancora più opachi, le reti di relazioni ancora più difficili da tracciare, il potere ancora più difficile da contestare nelle aule di tribunale. Dagli investimenti in Coinbase e Blockchain all'eugenetica digitale, il finanziere pedofilo aveva maneggiato le crypto per costruire una rete di potere globale. Una cosa ormai è chiara: i politici sono solo strumenti di pesci grossi che agiscono dietro le quinte, che comprano influenze, ricattano i subordinati e fanno crollare i mercati finanziari. Quello di Gaza era solo un collaudo per guerre ancora più tecnologiche, il banco di prova per lo stesso sistema che addestra algoritmi per catturare dati sensibili e automatizzare i conflitti. Ma come accadde con lo scandalo dei Panama Papers "trapezati", probabilmente non ci saranno conseguenze per le élites. Off Guardian è crudo: se politici e giornali parlano di qualcosa, deve trattarsi di una distorsione della verità, forse per disto-



gliere le masse da sviluppi più importanti. L'ex giornalista investigativa dell'Irish Independent, Gemma O'Doherty, dalla sfacciatata schiettezza, spesso considera i principali eventi di cronaca come "operazioni psicologiche" (psy op). Incidenti o attacchi violenti vengono simulati per meccanismi di risoluzione dei problemi, solitamente per indurre la società ad accettare controlli più severi. Altri osservatori sostengono che alcune o tutte le e-mail siano

vere, ma esorta gli analisti a essere più critici sulla significatività dei messaggi e sui motivi per cui sono finiti in prima pagina. Infine, Il walk'n'talk di Gareth Icke su YouTube che invita alla vigilanza: la verità potrebbe sembrare emergere, ma i poteri forti ci stanno permettendo di vedere solo ciò che vogliono che vediamo. Non possiamo essere certi della veridicità di nulla, ma ci sono alcuni fatti innegabili. A parte il sensazionalismo, sarebbe altrettanto ingenuo pre-



sumere che qualsiasi accusa mostruosa sia, per definizione, falsa. Altrettanto certo è che i dossier sono per lo più una grande distrazione, un po' come lo è sempre la tv salace. Il giornalista Whitney Webb ha scritto una serie di libri su questo argomento tre anni fa con citazioni, riferimenti e fonti: "Epstein era un uomo accreditato da David Rockefeller, membro del consiglio di amministrazione della Rockefeller University, ammesso al Council on Foreign Relations e

alla Commissione Trilaterale, inserito in tre rami della dinastia Rothschild, in regolare corrispondenza con un ex Segretario del Tesoro degli Stati Uniti, un ex Consigliere della Casa Bianca, un ex Primo Ministro israeliano, un ex Commissario europeo per il commercio, il presidente del Comitato norvegese per il Nobel e il Presidente dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, che aveva progettato il veicolo di investimento d'impatto con i dirigenti più anziani di JPMor-

gan, specificato l'architettura della valuta digitale tokenizzata a Summers, proposto la valuta digitale sovrana al sovrano di Dubai, finanziato la ricerca sull'intelligenza artificiale e sulla crittografia ora implementata dalle banche centrali e inserito personale nella Banca Mondiale, nel World Economic Forum, nell'Nhs Digital e in Goldman Sachs". Con tutte queste premesse, è sufficiente unire i puntini per capire meglio ora la questione mediorientale.

Chi governa le spezie governa il mondo

Una delle principali critiche mosse ai mercati finanziari moderni è che hanno la lungimiranza di un pesce rosso. È così che Blackrock ha creato la sua fortuna

Una delle principali critiche mosse ai mercati finanziari moderni è che hanno la lungimiranza di un pesce rosso. È una delle riflessioni rese popolari dal fatto che - li sferza il ceo di

Blackrock, Larry Fink - gli amministratori delegati non riescono a concentrarsi sul futuro perché sono preoccupati per i 90 giorni a venire, ossessionati come sono dai prezzi delle loro azioni. Quindi riacquistano azioni men-

tre le loro fabbriche marciscono e i loro prodotti diventano obsoleti. Il quadro desolante è tracciato dallo storico investigativo Eric Zuesse. Ma se guardiamo al motore dell'economia globale, la Silicon Valley, vedremo qualcosa



che assomiglia in modo sospetto alla gestione a lungo termine che Fink invocava nel 2015. Fino ad ora i ceo delle aziende tecnologiche sono stati in grado di fare queste scommesse millenarie senza sacrificare le ricchezze a breve termine. Più un progetto o obiettivo era ambizioso, audace e rischioso, più le loro azioni salivano sulla scia degli investitori presi dalla "Fomo" (fear of missing out, paura di perdersi qualcosa). Ma questa immunità sta già svanendo, come Oracle e la stessa Blackrock hanno imparato negli ultimi mesi. Il compromesso lamentato da Fink rischia di colpire i giocatori più forti man mano che il costo della corsa all'la cresce. La riflessione del



Wall Street Journal è fondata: la recente perdita di BlackRock ha riaperto le preoccupazioni su ciò che si nasconde nel credito privato. La società di sviluppo aziendale di BlackRock, BlackRock TCP Capital, ha di recente sorpreso gli investitori con le montagne russe, annunciando un calo del 19% del valore patrimoniale netto degli investimenti in suo possesso. Nel frenetico mondo della finanza, pochi nomi hanno un'influenza così forte come BlackRock. Fondata nel 1988 da

Larry Fink e un gruppo di soci, questa società americana di gestione degli investimenti è cresciuta dalle sue umili origini fino a diventare il più grande gestore patrimoniale a livello mondiale. Con sede centrale a New York City, BlackRock è nata inizialmente come istituto di investimento obbligazionario sotto l'egida di The Blackstone Group, prima di essere venduta a Pnc Financial Services nel 1995. Sebbene abbiano nomi molto simili e siano entrambe tra le più

grandi società finanziarie al mondo, BlackRock e Blackstone sono società molto diverse. BlackRock è una società di gestione patrimoniale che gestisce migliaia di miliardi di dollari per gli investitori e li aiuta a far crescere il loro capitale attraverso investimenti in azioni, obbligazioni e altri asset. BlackRock gestisce anche iShares, un popolare marchio di Etf. Blackstone, invece, è una società di private equity. In quanto società di private equity, acquista diverse società, immobili e altri asset, li valorizza e poi li rivende realizzando un profitto. BlackRock ha acquisito la sua attuale potenza sulla scia della crisi finanziaria del 2008. Con il crollo di Lehman Brothers, Wall Street era in preda alla caduta libera: nessuno sapeva cosa contenessero migliaia di portafogli finanziari, cosa si nascondesse dietro i deri-

vati, cosa fosse tossico e cosa no, cosa fosse pericoloso e cosa no. BlackRock ha capito subito come trarre vantaggio dalla situazione, diventando anche consulente delle banche centrali europee. Ciò che distingue oggi BlackRock non è solo la sua dimensione ma anche il suo approccio innovativo alla gestione del rischio attraverso la tecnologia. La sua piattaforma proprietaria, Aladdin (Asset Liability and Debt and Derivative Investment Network), ha rivoluzionato il modo in cui gli investitori valutano i rischi nei loro portafogli. Se vuoi capire il potere di BlackRock, devi conoscere bene Aladdin. È un sistema operativo globale, un'intelligenza artificiale che monitora costantemente circa 15 trilioni di dollari di asset (non solo di BlackRock, ma anche di banche centrali e concorrenti che pagano per usarlo). Cosa fa?

Analizza ogni possibile rischio (guerre, terremoti, crisi politiche) e consiglia dove spostare i soldi in millisecondi. È il "cervello elettronico" della finanza mondiale e ne influenza le scelte. Guerre, terremoti, crisi, pandemie: capite quali sono i guadagni da simili previsioni? È di una portata enorme. Per una volta, i media mainstream e quelli quasi alternativi sembrano d'accordo su quanto sta accadendo in questo periodo. Business Insider ha riportato che "gli investigatori online stanno sollevando sempre più dubbi sulle transazioni petrolifere legate alla guerra con l'Iran, avvenute in momenti sospetti". Common Dreams ha segnalato "Insider trading". Il Daily Beast ha ironicamente osservato che "il Dipartimento di Giustizia di Trump sta indagando" (proprio come le volpi che indagano sui



presunti crimini nel pollaio). Qualcuno dice che BlackRock è un'ombra cattiva che complotta in una stanza buia; ad ogni modo, è una macchina di efficienza matematica che è diventata troppo grande per essere ignorata. Blackrock conta i principali azionisti di quasi tutte le multinazionali che usi ogni giorno (Apple, Microsoft, Pfizer, Eni, Intesa Sanpaolo). Il vero rischio? La proprietà comune. Quando un unico gestore possiede quote di tutte le aziende concorrenti nello stesso settore, la vera concorrenza muore e il potere si concentra nelle mani di chi muove i fili dei voti nelle assemblee degli azionisti: parliamo del potere orizzontale che BlackRock ha accumulato in alcuni settori attraverso i suoi investimenti in aziende - aeronautica, edilizia, alcolici, piccole apparecchiature elettriche, ecc. - In breve tempo, l'azienda si è ritrovata azionista di tutti i grandi nomi dello stesso settore. Diverse altre società, a prima vista concorrenti, si ritrovano con lo stesso azionista che può, a suo piacimento, spingere per la concentrazione, la specializzazione o la vendita. Questa situazione non ha creato scalpore finché due economisti, José Azar e Martin Schmalz dell'Università del Michigan, non hanno pubblicato un rapporto sulla proprietà comune nel 2016. Secondo la loro teoria, i clienti di BlackRock non avrebbero avuto nulla da guadagnare dal fatto che le aziende di cui il manager era anche azionista si sarebbero impegnate in una lotta accanita. Nella sua Lettera del Presidente agli investitori del 2025, quel gran filantropo di Larry Fink spiega come il nostro modo di pensare alla pensione possa essere rimodellato e come un più ampio accesso ai mercati dei capitali possa contribuire a costruire un futuro più prospero per più persone. Larry Fink punta alle vostre pensioni, e forse non è esattamente il campione di filantropia che si propone di essere. L'interesse principale resta infatti quello

degli investitori. Ma non dei piccoli, piuttosto degli squali di Wall Street. In rete c'è un paragone calzante: supponiamo che tu vada al supermercato e voglia comprare delle spezie italiane per la salsa marinara. Ci sono origano, basilico, aglio, ecc. Dovresti comprarne un sacco di bottiglie grandi. Ma poi vedi un contenitore di spezie italiane premiscelate. Devi comprarne solo una piccola. Così, per investire ad esempio nell'indice S&P 500, potresti acquistare un'azione per ciascuna delle 500 società. Ma è costoso ed è una vera e propria scocciatura da gestire. C'è chi lo fa per te: acquista un'azione di 500 società, le unisce tutte e le divide in un mucchio di piccole porzioni che contengono una piccola quantità per ciascuna delle 500 società. I contenitori di spezie premiscelate per l'indice S&P 500 si chiamano rispettivamente Voo, Spy e Ivv. Esistono altre miscele di spezie con ingredienti diversi oltre a quella italiana, e ci sono altri fondi di investimento con azioni diverse oltre all'S&P 500. Insomma, come esempio: chi controlla le spezie controlla l'universo. Non a caso l'azienda più preziosa nella storia dell'umanità è stata la Compagnia Olandese delle Indie Orientali. Le spezie erano anche il motivo per cui l'India era il gioiello della corona dell'Impero britannico. Sfortunatamente, è anche il motivo per cui le Indie Orientali, le Indie Occidentali e le Indie Occidentali hanno dovuto affrontare così tanto colonialismo. Blackrock crea fondi ed acquistare azioni per conto dei propri clienti. Il suo fondo più grande è un semplice schema che investe nelle 500 maggiori aziende americane. Questo li rende uno dei maggiori investitori in ciascuna di queste società, comprese quelle in concorrenza tra loro. C'è una storia raccontata da un ex dipendente di BlackRock, di quelle che tutti raccontano intorno alla macchina del caffè. Larry Fink, ceo del fondo più potente al mondo, è sul suo aereo privato diretto in

Europa. Sopra l'Atlantico, chiede al capitano di fare rotta per la Germania. Chiama il suo responsabile regionale a Francoforte e chiede un incontro con Angela Merkel, se possibile entro cinque ore dall'atterraggio. Il subordinato lavora come un ossesso ma, alla fine, non ottiene l'incontro desiderato. Offre al signor Fink un premio di consolazione: il vicepresidente della casa automobilistica Bmw, solo per lui. La riunione ha inizio, le chiacchiere sono appena iniziate quando improvvisamente Larry Fink tira fuori il telefono e inizia a preparare il suo prossimo incontro, lasciando il suo interlocutore senza parole. I gestori patrimoniali sono istituti finanziari che gestiscono il denaro altrui. Se hai una pensione, verserai il tuo denaro a un fondo pensione, e molto probabilmente il fondo pensione verserà parte del tuo denaro a uno dei tre grandi, che deciderà come investire quel denaro. In questo senso, il denaro di BlackRock non appartiene realmente a BlackRock; appartiene a noi. Eppure, quel denaro viene utilizzato per accrescere il potere e la ricchezza di chi è al vertice a spese di tutti gli altri. Come ha sottolineato The Economist, una delle caratteristiche principali dei mercati finanziari sani è "una cacofonia di attori diversi che giungono a conclusioni diverse sul prezzo delle cose, sulla base delle proprie analisi idiosincratich". Tuttavia i mercati finanziari stanno iniziando sempre più ad assomigliare a una stanza affollata in cui solo una o due persone hanno un megafono, ergendosi come proprietari universali della maggior parte delle più grandi aziende del mondo. L'argomentazione secondo cui persone come Larry Fink potrebbero diventare i custodi di un nuovo "capitalismo degli stakeholder" venne promossa da Klaus Schwab allora a capo del World Economic Forum, che ospita la conferenza economica di Davos e di cui ora Fink è copresidente.

Dies Iran

Concause di conflitto

Guerra e Pace, perché la lezione di Tolstoj è sempre attuale

Cosa ha spinto quelle persone a bruciare case e a uccidere i propri simili? Quali sono state le cause di questi eventi? Quale forza ha indotto gli uomini ad agire in questo modo?": sono le parole di Tolstoj nel secondo epilogo del suo capolavoro *Guerra e pace*. Nel corso del romanzo, Tolstoj mostra la miriade di decisioni ed eventi che contribuiscono a queste circostanze e come questi influenzino i singoli individui e la società nel suo complesso. Nel secondo epilogo, esplicita tale teoria. "Da quando abbiamo rigettato Dio e il Suo decreto sul mondo, non siamo riusciti a comprendere a sufficienza la forza che spinge i popoli e le nazioni ad agire", afferma Tolstoj. Contro le spiegazioni storiche tradizionali, Tolstoj critica l'idea che la guerra sia causata solo dall'ambizione di un uomo, dall'offesa a un diplomatico o da una strategia errata. Non esiste un'unica volontà che muova gli eventi, bensì la confluenza di migliaia di piccole decisioni prese da innumerevoli persone, alcune note e altre sconosciute, nonché di circostanze contrastanti. Sarebbe dunque inutile, sosterebbe Tolstoj se fosse qui con noi a discuterne, attribuire la guerra all'Iran all'arroganza di Trump, all'ambizione di Netanyahu o all'ostinazione iraniana. Sarebbe altrettanto insufficiente attribuirla unicamente al petrolio, al predominio del dollaro o a una pianificata transizione multipolare, sebbene tutti questi fattori siano rilevanti. Forse Trump non aveva molta scelta; c'erano anche altre forze che spingevano in quella direzione, ad esempio Israele. Le religioni abramitiche con-

dividono una comprensione dell'escatologia, pur con notevoli differenze teologiche. Il mondo si sta muovendo verso una certa successione di eventi - la venuta dell'Anticristo e del Salvatore - che precederanno la fine dei tempi. Si potrebbe giudicare qualsiasi di queste concezioni della storia errata o fantasiosa, ma hanno una reale rilevanza per il conflitto attuale. Coloro che aderiscono alla teologia dispensazionalista della fine dei tempi credono che un Terzo Tempio debba essere costruito dove sorge la moschea di Al-Aqsa per adempiere alla profezia. Questo evento è considerato un prerequisito necessario per il ritorno di Gesù. È difficile ignorare l'influenza di tutto ciò sulla guerra, dato che un gruppo di pastori evangelici, guidati da Paula White - Cain, consigliera per le questioni religiose della Casa Bianca, e altri membri dell'Ufficio per la Fede, hanno pregato affinché Trump e gli Stati Uniti avessero successo nel conflitto in Medio Oriente. Anche Pete Hegseth, autoproclamatosi Segretario alla Guerra, ha espresso esplicitamente la natura religiosa di questa guerra, e l'esercito statunitense l'ha presentata come "parte del piano divino di Dio". Peter Thiel e altri tecnologi condividono parte di queste teorie, seppur con significative variazioni. Loro difendono quello che viene definito accelerazionismo: la spinta in avanti

del capitalismo, del cambiamento tecnologico e della trasformazione sociale al fine di liberare la tecnologia dai vincoli e inaugurare una nuova era. Non a caso, Thiel ha parlato dell'Anticristo. Questa prospettiva si adatterebbe alla guerra con l'Iran come passo necessario in una transizione pianificata verso un mondo multipolare, basato sulla sorveglianza e sulle valute digitali delle banche centrali (Cbdc), un mondo verso il quale sembriamo inesorabilmente condotti dalle élite occidentali e non occidentali. Anche i leader europei, baluardo del welfare, del liberalismo e della laicità, premono per accelerarne l'attuazione. Sarebbe tuttavia errato limitare questa visione al solo Occidente, poiché la maggior parte delle nazioni Brics, tra cui Cina e Russia, funzionano secondo un modello sociale simile, caratterizzato da una struttura statale, un'economia finanziaria basata sulle banche e un sistema di sorveglianza. Sembra che abbiamo accettato questa come l'unica forma possibile di vita sociale, il tutto in nome del continuo progresso materiale alimentato dal controllo dell'energia e delle risorse, dal nazionalismo e dall'etno-nazionalismo, dalla sorveglianza e dalla tecnologia. Vogliamo trovare un senso a tanta guerra e distruzione? Forse non ce n'è nessuno. Intanto si è formato un asse molto chiaro: Stati Uniti /



Israele contro l'Iran. Alle altre potenze regionali (comprese quelle del vassallaggio monetario nel Golfo Persico) viene offerta una scelta - ed è una scelta dura: o unirsi alla coalizione ame-

ricano-israeliana o unirsi alla resistenza dell'Iran. Non è prevista alcuna posizione intermedia, e se qualcuno cerca di insistere sulla neutralità, verrà bombardato e attaccato da

entrambe le parti. Basti pensare agli Emirati arabi uniti. Anche perché giunti a questo punto per gli Usa è preferibile che dal Golfo Persico non esca più neanche una goccia di petrolio piuttosto

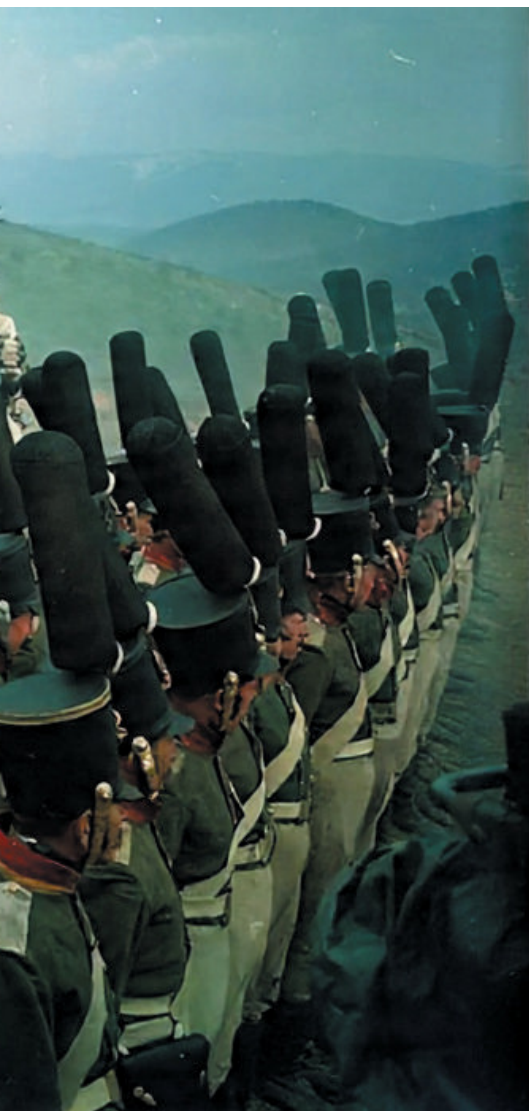
che questo petrolio venga controllato dall'Iran e vada in Cina: nulla di ciò che l'Iran possa distruggere rappresenta un prezzo troppo alto per gli Usa in confronto alla distruzione del petrodollaro. Il secondo asse è composto da Ue/Gran Bretagna/globalisti negli Stati Uniti (leggi il Partito Democratico) contro la Russia e a sostegno del regime di Kiev per una guerra alla quale la maggior parte dei paesi europei (ad eccezione di Ungheria e Slovacchia) si sta preparando a partecipare direttamente. È fin troppo facile immaginare che le élite che governano il vecchio continente approfitteranno della carenza di energia imponendo ai cittadini europei ulteriori restrizioni e mettendoli alla canna del gas. Questa crisi infatti viene vista dall'Europa e

dai suoi leader come l'occasione irripetibile per imporre permanentemente ulteriori limitazioni delle libertà e delle sovranità nazionali (Palantir docet, ma ne parleremo oltre). Sottoposti a spinte centrifughe, i paesi Ue dovranno scegliere tra Davos o gli Usa. L'obiettivo principale di entrambi i poli è quello di creare una frattura tra Iran e Russia in modo che le due potenze non si rendano conto del fatto che stanno combattendo lo stesso nemico: la civiltà (o inciviltà a seconda della lettura) di Epstein. I negoziati, le distrazioni, sono solo fumo negli occhi. La Cina - a braccetto coi vecchi potentati europei - aspetta, ma ha già scatenato la sua ultima arma psicologica: il professor Jiang Xueqin, che sta attaccando la coscienza degli analisti globali con le sue

previsioni parlando di cospirazione sionista, di escatologia, di Sabbatai Zevi, di Jacob Frank, degli Illuminati, della grande geopolitica e delle élite capitaliste globali. Prima o poi scenderà in campo anche Pechino e colpirà Taiwan, anche se non è chiaro quando. Contro lo stesso identico nemico di Russia ed Iran. "Per Trump, essere sconfitto dal Congresso è peggio che essere sconfitto dall'Iran" scrive l'analista Paul Craig Roberts. Cosa accadrà dunque a Israele, indifeso di fronte a un attacco missilistico iraniano, quando Trump lascerà la scena? "Se Trump dichiarasse vittoria e tornasse a casa, Israele sionista non avrebbe alcuna possibilità di sopravvivenza. Le armi nucleari israeliane sarebbero neutralizzate dalla dimostrata capacità



dell'Iran di colpire il reattore nucleare israeliano di Dimona e il deposito di armi nucleari israeliano. L'Iran non ha bisogno di armi nucleari per distruggere Israele. Un attacco all'impianto nucleare di Dimona sarebbe sufficiente a diffondere radiazioni sul piccolo territorio israeliano". Trump non può rimanere in guerra, perché non può rischiare che il Congresso respinga la sua giustificazione per attaccare l'Iran e per continuare il conflitto. "A sua volta Netanyahu, sotto processo in Israele, dovrà affrontare anche le elezioni in autunno. Cosa accadrebbe se, per la prima volta, gli israeliani si trovassero a pagare il prezzo salato dell'agenda sionista del Grande Israele e decidessero che tale agenda non serve alla sicurezza del paese?".





E se Trump un abile diss

Uno dei recenti post di Donald Trump su Truth Social sembra suggerire che il presidente degli Stati Uniti stia cercando un modo per porre fine alla guerra con l'Iran. "Ma anche se ci riuscisse - si chiede su Ig Chris Beauchamp, analista capo di mercato - il danno sarebbe ormai fatto. Lo sapevamo tutti che sarebbe successo. Il post di Trump sui negoziati con l'Iran era atteso sin dall'ini -

zio della guerra, alla fine di febbraio. L'impennata dei prezzi del petrolio, l'aumento dei prezzi della benzina, il crollo delle azioni e l'impennata dei rendimenti obbligazionari rappresentano un incubo per un presidente americano che ha condotto la sua campagna elettorale promettendo di ridurre l'inflazione e inaugurare una nuova era di prosperità per gli Stati Uniti. Pertanto, non sorprende che a un certo punto



fosse solo simulatore?

Trump abbia cercato di contenere i danni all'economia statunitense causati dalla sua guerra, facendo marcia indietro sulla minaccia di colpire le centrali elettriche iraniane". Più volte nei suoi mandati Trump sembra essersi 'tirato indietro'. Non ci sarebbero ad esempio stati attacchi alle centrali elettriche iraniane per cinque giorni, dando tempo ai negoziati. E poi? "Trump ha una storia di grandi cambiamenti

seguiti da passi indietro a causa delle conseguenze. La guerra con l'Iran rientra in questo schema. Trump Always Chickens Out (Taco) è un termine che ha acquisito importanza nel maggio 2025 dopo molte minacce e ripensamenti durante la guerra commerciale iniziata dal presidente degli Stati Uniti Donald Trump con i dazi del "Liberation Day" della sua amministrazione. Nel 2026, il termine è stato utiliz-

zato anche per caratterizzare alcune delle decisioni di Trump nel campo della politica estera, come le minacce che non ha poi messo in atto riguardo alla Groenlandia o alla Cina. L'acronimo viene utilizzato per descrivere la tendenza di Trump a minacciare dazi, per poi ritardarli in seguito, come modo per aumentare il tempo per i negoziati e per permettere ai mercati di riprendersi. Il termine è usato a Wall Street, dove il trade Taco consiste nell'acquistare azioni a basso prezzo dopo che l'annuncio di un dazio ne ha fatto scendere il valore, per poi rivenderle con profitto dopo che i dazi sono stati ritardati o ridotti e il mercato si è ripreso. Qualcuno già comincia a parlare anche di Moca (Middleeast Always Chickens Out), scorgendo indecisioni anche nella parte avversaria. L'Iran potrebbe però non cercare di raggiungere un accordo troppo in fretta dato che gli Stati Uniti e Israele l'hanno attaccato mentre i negoziati erano ancora in corso, e Teheran potrebbe non fidarsi della buona fede dei suoi avversari. Gli investitori dovrebbero rimanere cauti e continuare a prestare attenzione all'elevata volatilità e alla necessità di una buona gestione del rischio". "Nel tempo che impiegheresti a camminare dalla tua auto alla tua scrivania, il presidente Donald Trump ha aggiunto 1.700 miliardi di dollari al valore delle azioni e ha fatto crollare il prezzo del petrolio di 17 dollari, ovvero di circa il 15%. Nel tempo che impiegheresti a prendere il caffè, l'Iran lo avrebbe già accusato di mentire e metà di quei guadagni sarebbero svaniti. Questa è la tipica mattinata di lunedì per un dirigente fortemente orientato al mercato, alla quarta settimana di guerra", scrive invece Fortune. Pochi minuti prima che il presidente degli Stati Uniti Donald Trump annunciasse il rinvio degli attacchi contro le infrastrutture energetiche iraniane, i trader hanno scommesso centinaia di milioni di dollari su contratti petroliferi. I dati di mercato esaminati dalla Bbc mostrano che il volume degli scambi ha subito un'impennata circa quindici minuti prima



che il presidente pubblicasse sui social media l'annuncio della decisione. Alcuni analisti di mercato affermano che l'attività insolita apre alla possibilità che le scommesse siano state piazzate con una conoscenza preventiva della decisione. "Sembra decisamente anomalo", afferma Mukesh Sahdev, capo analista petrolifero di XAnalysts. "A quel tempo, non c'erano indicazioni che fossero in corso seri colloqui tra Stati Uniti e Iran. Quindi, scommettere così tanto denaro su un calo del prezzo del petrolio solleva dei dubbi". In un post su X, il presidente del parlamento iraniano, Mohamad-Bagher Ghalibaf, ha affer-

mato con chiarezza che "le notizie false vengono utilizzate per manipolare i mercati finanziari e petroliferi e per uscire dalla palude in cui sono intrappolati Stati Uniti e Israele". Negoziato o meno, c'è un timing sospetto di insider trading che va evidenziato. Il Financial Times ha ricostruito, infatti, che poco prima del post su Truth, c'è stato un sommovimento insolito nel mercato finanziario dei futures di Wall Street riguardanti il petrolio. Un portavoce della Casa Bianca ha minimizzato l'attività sospetta. Cosa c'è dietro questa instabilità delle mosse di Trump? La mera avidità di guadagni finanziari dalle guerre oppure addirittura - come



altri sospettano - Washington starebbe tessendo una sottile trama di inganni e di dissimulazioni nei riguardi dello stato ebraico che ha deciso di lanciare questa offensiva unilateralmente, non appena i suoi vertici hanno compreso che l'amministrazione Trump voleva davvero chiudere un accordo con Teheran? In questo caso (ma ambedue le ipotesi potrebbero coesistere) nel gabinetto del governo israeliano si è scatenata una furia che ha portato Tel Aviv a incendiare una guerra difficile da vincere se Washington stesse praticando un gioco di formale appoggio a Israele, al quale però non faccia seguito un reale sostegno alle

sue azioni belliche, che possono sì procurare dei danni all'Iran, ma non possono certo neutralizzare la sua enorme capacità missilistica, tantomeno possono spianare la strada all'agognato golpe contro la teocrazia islamica di Teheran, che sembra non avere affatto fretta di concludere negoziati. Israele insegue un disegno di dominio, di supremazia sul mondo intero e aspira ad essere la sede di un governomondiale, come lo descrisse fedelmente l'ex primo ministro israeliano Ben Gurion, e Benjamin Netanyahu non è altro che il figlio "spirituale" di questa visione. C'è chiaramente una dicotomia nella geopolitica israelo-americana. Una va nella direzione di un reale colpo di Stato a Teheran che porti al potere un uomo nelle mani dello stato ebraico. L'altra cerca le apparenze, le cosiddette optics, quelle che vogliono cambiare tutto per non cambiare nulla. Trump risolverebbe in tal modo finalmente la spinosa questione della lobby sionista, tra le quali le potenti Chabad e l'aggressiva Aipac, con le quali ha dovuto scontrarsi per tutto il suo mandato e che sono nei fatti i veri decisori della politica estera americana, sin dalla seconda guerra mondiale. Come spiegare diversamente la cancellazione, da parte del presidente americano, delle sanzioni sul petrolio iraniano? In pratica, le petroliere iraniane che si trovano già in mare potranno vendere il loro petrolio agli Stati Uniti, decisione che consentirà alle casse della teocrazia islamica la enorme cifra di 14 miliardi di dollari. Non è contraddittorio che gli Stati Uniti che sarebbero in guerra contro l'Iran tolgono le sanzioni al loro "nemico", mettendogli a disposizione i fondi necessari per fare non una, ma dieci guerre contro Israele, lasciato alla mercè dei missili iraniani? Trump quindi rimescolerebbe le carte, confondendo i suoi nemici, eseguendo tutta una serie di psy-op e depistaggi? 'Termometro geopolitico' scrive in un post che "potrebbe essere un atto di distruzione creatrice geopolitica e geoeconomica ad ampio spettro. Per perseguire un Make

America Great Again si può spingere quanto più e possibile avanti gli Usa o si può spingere quanto più possibile indietro il Resto del Mondo. La grandezza di potenza, in questo contesto, è relativa, conta la distanza di potenza. Si può fare l'America più grande anche facendo più piccolo il Resto del Mondo". Collassare un sistema per creare condizioni di possibilità per costruirne un altro è concetto di teoria economica di Schumpeter. Può funzionare in questa fase? Pierluigi Fagan su 'Termometro' aggiunge che ci saranno "ovviamente anche contraccolpi interni agli Usa e la probabile sconfitta repubblicana alle mid-term, ma tanto Trump ha dato segnali forti di disinteresse per i minuetti costituzionali - parlamentari e sappiamo che la strategia iniziale del suo gruppo di potere prevedeva ab origine di andare oltre le strettoie delle elezioni di rinnovo della carica fra due anni. Erano piani essenzialmente e spudoratamente rivoluzionari". "Ci sono molti segni, segni che credo anche gli Usa vedano, di un potenziale capovolgimento dei rapporti di forza nell'intero Medio Oriente. Con un Medio Oriente accessibile all'influenza Brics gli equilibri mondiali cambierebbero completamente, aprendo letteralmente ad un'era nuova. Se fosse un film, sarebbe il momento di munirsi di pop corn; non essendo un film, meglio munirsi di taniche di benzina" aggiunge Andrea Zhok. Israele tuttavia non rinuncerà facilmente a cercare il suo moshiah, quel leader che condurrà le nazioni verso il cosiddetto "Nuovo Ordine Mondiale"; una sorta di superuomo di Nietzsche che consenta ad Israele di dominare il Medio Oriente. Il teatro delle operazioni resta più complesso che mai in Medio Oriente. Quanto alle performance di Donald Trump - scrive Market Screener - restano fortemente teatrali, ma cominciano a stancare un pubblico sempre più incapace di distinguere la sostanza dalla spacconeria. Per ora, il conflitto è economicamente lose-lose nel breve termine, anche se la realtà è più sfumata.

Lo sgambetto della blockchain

Austine Fitts: i responsabili della dittatura islamica non permetteranno mai di catturare l'Iran nella "rete di controllo" della moneta programmabile

Quando si analizzano le guerre, resta valido il concetto 'Cui prodest?'. In molti talk si sente parlare della leadership israeliana che ha cercato di convincere le amministrazioni americane fin dagli anni '90 ad attaccare l'Iran; della distrazione dai files di Jeffrey Epstein e dai dubbi tentativi di declassificare i file

sugli alieni; si parla molto del petrolio e della sfida ai Brics. The Cradle aggiunge elementi di riflessione riportando che in un'intervista trasmessa su Asharq News il 3 marzo, Adhwan al-Ahmari - caporedattore di Independent Arabia e presidente dell'Associazione dei giornalisti sauditi - ha inoltre affermato che "non tutti gli attacchi" contro le nazioni del Golfo Persico

provengono dall'Iran ma sarebbero anche "false flag" israeliani (e cita Aramco) per intrappolare le nazioni del Golfo nella guerra in corso. Parallelamente, Middle East Eye ha confermato che funzionari iraniani hanno affermato che Israele ha effettuato diversi attacchi con droni contro le infrastrutture energetiche nel Golfo. Ed ecco che il commentatore politico e giornalista statunitense Tucker Carlson cala l'asso



raccontando che l'Arabia Saudita e il Qatar hanno arrestato agenti che lavorano per i servizi israeliani del Mossad e che avrebbero pianificato attentati nei due stati del Golfo: "Perché gli israeliani dovrebbero bombardare i Paesi del Golfo, che sono anch'essi attaccati dall'Iran? Non sono forse dalla stessa parte?". Il sospetto cade sugli Emirati, oggi considerati traditori dagli arabi per avere rafforzato i legami con Israele facendo addirittura entrare i suoi militari per gestire il nuovo Iron Dome. Mentre Tel Aviv non molla, Trump dal canto suo avrebbe già fatto capire di voler firmare un accordo con la nuova leadership iraniana (che non sarà quella dello scia di Persia, preferita invece dallo stato ebraico) in stile Siria e Venezuela, circostanza che spiegherebbe il silenzio e l'inazione di Mosca e Pechino, probabilmente concordi sull'operazione. Tempo fa



il Times of Israel riferiva che i vertici dello stato di Israele si fossero resi conto da un pezzo che Trump non dà seguito alle sue bellicose dichiarazioni sull'Iran e la Siria, smentite dalla volontà di conciliazione con quelli che il governo israeliano giudica come i suoi più acerrimi nemici. Trump ha sconvolto tutte le certezze del passato, nonostante le pacche sulle spalle in pubblico. Come quelle alla sempre più traballante Ue, già provata dai dazi americani e ora alle prese con gli aumenti delle importazioni petrolifere dal Medio Oriente. All'Europa - o meglio a Davos - resta la Turchia: non è un caso che lo scorso 27 marzo il presidente turco Recep Tayyip Erdogan ha incontrato a Istanbul Larry Fink, ceo di BlackRock, il più grande fondo di investimento al mondo. L'incontro a porte chiuse si è concentrato su potenziali investimenti e sviluppi economici. A Davos Ankara piace quanto Dubai. Quanto al regolamento di conti di Washington con Davos - che proteggeva gli occidentali nel Golfo ma strizzava pure l'occhio ai Brics per affondare il dollaro - è tutt'ora in corso: con la guerra tutti cercano dollari, tanto che i tassi Usa stanno pure scen-

dendo. E così si inizia la stampa globale di verdoni, che porterà inflazione ma consoliderà il ruolo del dollaro a livello globale. Peccato che la richiesta più radicale dell'Iran sia stata quella di chiedere ai suoi vicini arabi di de-dollarizzare le loro economie. E questa è la chiave per impedire alle aziende statunitensi di dominare le loro economie e quindi i loro governi. Forse perciò Trump tira dritto e sarebbe già pronto ad abbandonare Israele alla 'sua' guerra espansionistica, preferendo mantenere buoni rapporti coi paesi del Golfo ed evitandone eccessivi coinvolgimenti. Trump bifronte, dunque, con stop & go dettati dalla convenienza? C'è da considerare che sul fronte finanziario la Cina ha ridotto da tempo l'esposizione verso i paesi del Golfo, in particolare Arabia Saudita ed Emirati, dopo l'accordo che consentiva a Pechino di pagare il petrolio saudita in Yuan anziché in dollari; che Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Kuwait e Qatar pensano a recedere dai contratti e ad annullare impegni di investimento negli Stati Uniti per alleviare la pressione economica causata dalla guerra; che BlackRock, il gigantesco fondo finanziario ameri-

cano ha bloccato i rimborsi di un suo fondo a causa di una anomala richiesta di rimborsi. Cui prodest? C'è da segnalare una interessante teoria avanzata dall'ex banchiera americana Catherine Austin Fitts: il motivo per cui l'Iran è stato a lungo nel mirino di un cambio di regime è che i responsabili della dittatura islamica non avrebbero mai permesso al Paese di far parte della "rete di controllo" al cui centro c'è quella che lei chiama moneta programmabile. Una moneta che non è più solo valuta, ma una moneta che consenta ai banchieri di controllare la politica fiscale e di sostituire sostanzialmente parlamenti e governi mediante un'ampia infrastruttura di sorveglianza tramite identità digitali e un hardware a livello locale e globale per effettuarne l'implementazione. È una teoria interessante e sicuramente vale la pena analizzarla.

Il vero motivo della guerra in Iran per Catherine Austin Fitts - che ha anche ricoperto il ruolo di assistente segretario per l'edilizia abitativa e lo sviluppo urbano sotto il presidente George HW Bush - non sarebbero dunque le armi nucleari: "La banca centrale dell'Iran è uno dei veri motivi: e lo è perché petrolio ed energia iraniani sono molto importanti anche per la Cina (il 38% del petrolio della Cina arriva da Teheran, ndr.).

Si introdurrà denaro programmabile, con identità digitali interoperabili a livello globale, e denaro programmabile controllato centralmente in ciascuna giurisdizione. Non ci si possono permettere falle nel sistema. E l'Iran, in questo momento, è la principale falla nel sistema. Larry Fink e Blackrock hanno detto che dobbiamo muoverci molto rapidamente. Stanno pianificando di negoziare tutte le azioni e obbligazioni tramite token. Vale a dire che tutti gli investimenti saranno su una piattaforma tokenizzata. Ciò significa che potremmo arrivare ad avere una unica blockchain comune con un mercato potenziale da 100, 200, 300 trilioni

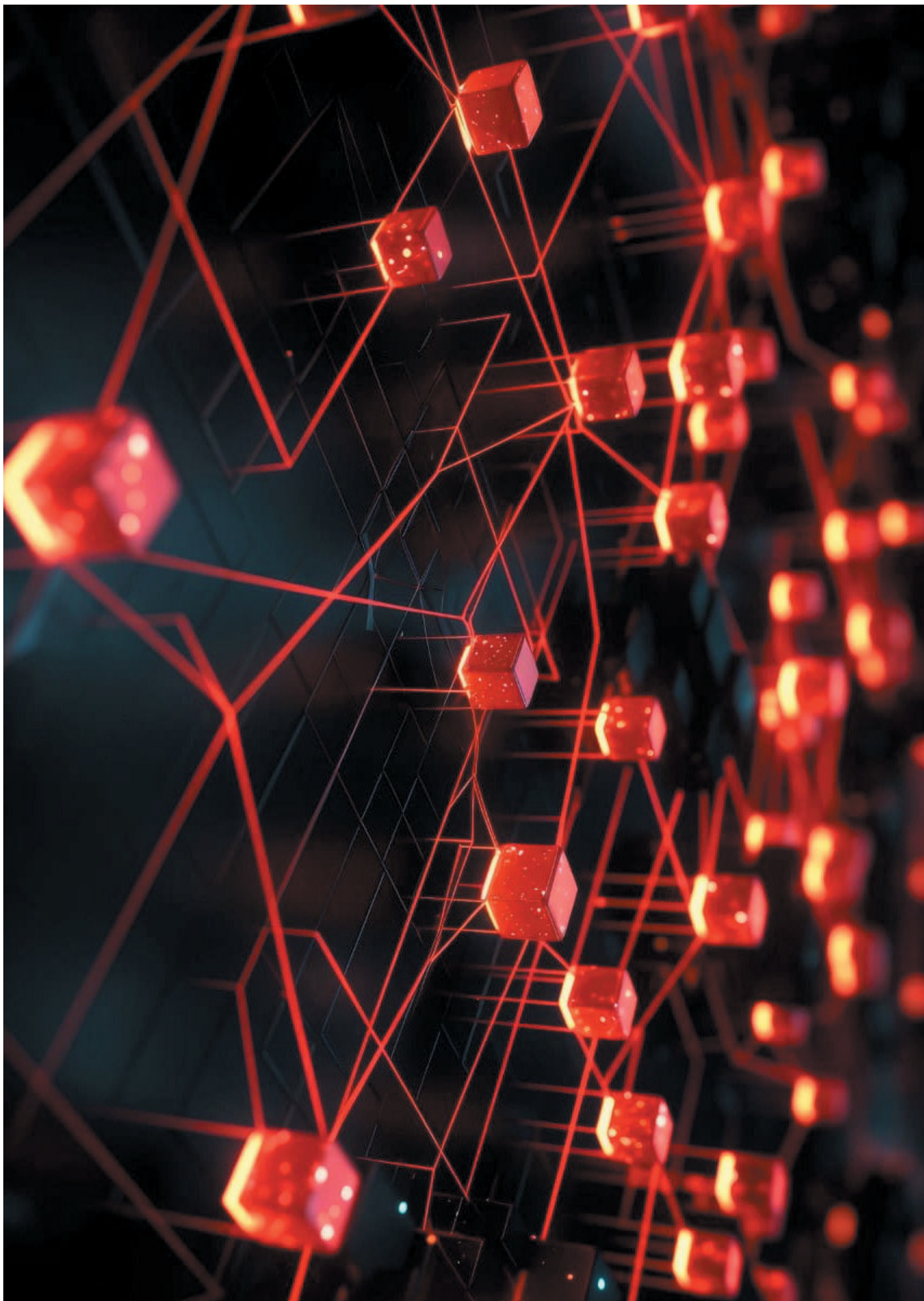
di dollari". Non che l'Iran non punti al controllo, dato che sta lavorando alla propria valuta digitale della banca centrale e sta costruendo la propria infrastruttura di identità digitale. Ma non vuole cedere a Blackrock. Anche la Libia di Saddam, del resto, stava preparando una banca indipendente con moneta africana; e così l'Iran degli Ayatollah. I Brics stanno organizzando la loro criptovaluta e lo scopo di Usa-Israele sarebbe quello di prendere il controllo delle loro banche centrali. In questa lettura, la questione non riguarderebbe quindi soltanto la sicurezza, il petrolio o il nucleare, ma il controllo delle infrastrutture finanziarie e monetarie globali.

Non a caso Fitts cita Larry Fink, amministratore delegato di BlackRock, e mette in guardia dal fatto che un simile sistema potrebbe progressivamente sostituire la politica fiscale tradizionale con regole automatizzate, incorporate direttamente nel codice e applicate tramite sistemi di intelligenza artificiale. Secondo gli esperti, le criptovalute e altri asset ad alto rischio sono vulnerabili agli sconvolgimenti geopolitici e il petrolio rimane il principale canale attraverso cui ciò avviene. Il Medio Oriente è un crocevia perfetto per tale implementazione. Il sito specializzato Paybito.com spiega come "le criptovalute, combinate con la tecnologia blockchain in rapida espansione, possono dare un contributo significativo e alleviare le difficoltà delle economie in difficoltà. Le nazioni devastate dalla guerra possono utilizzare entrambe le tecnologie per raccogliere risorse e creare infrastrutture per la futura ripresa, oltre a ottimizzare la governance". Che guerre e criptovalute (su cui spinge lo stesso Trump) siano ormai legati ce lo conferma anche la crescita di Polymarket, zona grigia della finanza decentralizzata. Polymarket consente agli utenti di scambiare quote sull'esito di eventi futuri, dalle elezioni politiche alle decisioni delle banche centrali, fino a scenari

geopolitici estremi. A differenza delle scommesse sportive, le scommesse sono strutturate come mercati finanziari con un order book, dove il prezzo riflette la probabilità percepita dal mercato che un evento si verifichi. Tuttavia, la mancanza di procedure Kyc (Know Your Customer) rigorose su tutte le interfacce permette agli attori di operare con un grado di pseudo-anonimato che complica l'identificazione dei responsabili. Le banche di tutto il Vietnam stanno già cancellando oltre 86 milioni di conti bancari che non sono stati "verificati" nell'ambito del nuovo schema di identificazione digitale del Paese. Questo è un piccolo assaggio di come i programmi di identificazione digitale funzioneranno per tutti noi. Report recenti indicano che profitti per oltre 500 milioni di dollari potrebbero essere collegati a movimenti sospetti sui mercati relativi al conflitto in Medio Oriente.

Gli utenti utilizzano piattaforme come Polymarket non solo per speculare, ma spesso come copertura (hedging) contro rischi reali, creando un cortocircuito in cui la guerra diventa un asset class scambiabile.

L'affidabilità di Polymarket come oracolo di eventi reali è stata spesso elogiata, avendo anticipato correttamente il ritiro di Biden dalle elezioni Usa del 2024 prima dei media mainstream. Tuttavia, quando la "saggezza della folla" viene sostituita dalla "conoscenza dell'insider", la piattaforma rischia di trasformarsi in un meccanismo per monetizzare segreti di stato. L'utilizzo di informazioni riservate per trarre profitto è illegale nella maggior parte delle giurisdizioni finanziarie, ma l'applicazione di queste norme ai mercati di predizione su blockchain rimane una sfida complessa per le autorità come la Cftc (Commodity Futures Trading Commission) negli Usa. Sebbene Polymarket abbia bloccato l'accesso agli utenti americani (formalmente), l'utilizzo di Vpn e l'architettura decentralizzata rendono i blocchi permeabili.





Quando Gesù rovesciò i tavoli dei cambiavalute

L'oligarchia usuraia di Londra (e non solo) alla resa dei conti finale coi Brics

Il Santo Sepolcro, per i cristiani, non è un santuario tra gli altri: è il cuore stesso della memoria pasquale. Qualcosa sta accadendo, qualcosa di grosso. Prova a spiegarlo in un lunghissimo articolo Andreas Mylaeus su [Forumgeopolitica.com](#), citando nell'introduzione il Vangelo di Matteo (21,12-13): Gesù entrò nel tempio e scacciò tutti quelli che vi vendevano e compravano; rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie di coloro che vendevano colombe. E disse loro: 'È scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera', ma voi ne avete fatto una spelonca di ladri". All'orizzonte si profila una svolta storica: il controllo dello Stretto di Hormuz potrebbe porre fine al dominio basato sul debito delle oligarchie finanziarie della City di Londra e di Wall Street. La similitudine è azzardata alquanto, tuttavia è intrigante seguirne la lettura. Perché questa guerra, e perché proprio ora? Esistono numerose teorie riguardo alle ragioni e alla tempistica di questa guerra tra Stati Uniti e Iran. Lawrence Wilkerson, ex capo di stato maggiore del Dipartimento di Stato sotto il Segretario di Stato Colin Powell, in un'intervista con Nima R. Alkhorshid faceva i nomi dei veri istigatori dell'attuale clima di guerra in Asia occidentale: l'oligarchia usuraia di Londra e di altre regioni. E anche qui, continua ad essere citato il cognome Rothschild, la cui storia di famiglia, scritta in modo oppor-

tunistico da Niall Ferguson, lo storico che all'epoca fu incaricato e pagato per questo scopo ("La casa dei Rothschild - I profeti del denaro - I, II"), e che ben spiega il loro modello di business principale fin dall'inizio: prestare denaro affermandosi come punto di riferimento nel mercato monetario. Solo una parte degli interessi percepiti dal debitore viene poi corrisposta ai creditori finali. Inoltre, è possibile negoziare titoli di Stato da ogni lato, acquistandoli a basso prezzo e rivendendoli a un prezzo superiore. "Non sorprende quindi più che un certo signor Epstein fosse in ottimi rapporti con i servizi segreti di tutte le parti, che un certo signor Macron fosse impiegato da Rothschild & Co e che un certo signor Merz abbia ricoperto la carica di presidente del consiglio di sorveglianza di BlackRock Asset Management Germany dal 2016 al 2020" conclude Niall Ferguson. Una breve panoramica dei complessi modelli di business spiega anche l'esigenza di trovare governi o leader disposti ad assumersi debiti a lungo termine sul mercato monetario. "Ma quando le grandi nazioni si orientano verso la creazione di un'economia reale sovrana (ovvero non permanentemente dipendente dal debito) per provvedere alle rispettive popolazioni, ciò toglie terreno sotto i piedi ai creditori. Pertanto, devono essere costrette alla sottomissione prima che le loro politiche, orien-

tate verso un'economia reale sovrana si diffondano in tutto il mondo. Un esempio storico di come questa lotta di potere tra l'economia finanziaria globale e l'economia reale a favore del proprio popolo sia stata condotta con successo è proprio quello degli Stati Uniti", col passaggio da un'economia reale a un'economia quasi esclusivamente finanziaria. Importanti istituzioni finanziarie come Goldman Sachs, JPMorgan Chase, Morgan Stanley e altre hanno iniziato a investire a livello globale. Istituzioni come il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale hanno promosso la liberalizzazione e la libera circolazione dei capitali in tutto il mondo. "Tra i principali artefici di questo sviluppo - spiega l'analista Andreas Mylaeus su "Forum Geopolitica" - figurano i due 'filantropi' Lord Jacob Rothschild, IV barone Rothschild, e David Rockefeller. Hanno giocato un ruolo decisivo nella perdita della sovranità economica degli Stati Uniti. Il paese era ormai completamente sotto il controllo dei mercati finanziari e, con esso, l'intero mondo occidentale, che non solo aveva adottato volontariamente questo sistema, ma aveva fatto tutto il possibile per promuoverlo ed espanderlo, fino al punto di subire la propria deindustrializzazione". Così il mercato finanziario "riesce, attraverso le sue regolamentazioni e la sua propaganda, a vendere tale illusione

come un'attività reale". Qual è lo scopo di questo debito pubblico? "Il potenziale di ricatto nei confronti della classe politica - ora spesso definita 'classe Epstein' - è praticamente illimitato". Ma un altro spettro si aggira oggi per l'Occidente collettivo, e non è il comunismo, bensì un'economia reale sovrana modellata sui Brics, alleanza di economie emergenti che si impegna per un ordine mondiale multipolare e funge da contrappeso al sistema occidentale. "Individui intelligenti e ben informati come Alex Krainer - analista di economia, finanze e geopolitica nonché ex gestore di fondi - hanno avanzato la teoria secondo cui all'interno dell'amministrazione Trump esistono forze che prevedono l'imminente collasso dell'attuale

taglia corto l'analisi di Krainer - se mai ci fu una disputa sulla linea da seguire all'interno degli ambienti della suddetta oligarchia finanziaria, ora sembra essere stata definitivamente risolta alla luce della guerra contro l'Iran. Come hanno fatto dunque i guerrafondai dietro le quinte a spingere gli Stati Uniti in questa guerra contro l'Iran? Ecco la sua ipotesi. "Donald Trump è stato ricattato (con i documenti di Epstein, dai suoi principali finanziatori o dall'Aipac)? Questa non è una spiegazione plausibile". Più plausibile sembrerebbe la tesi qui presentata: l'oligarchia finanziaria dominante ha posto un aut aut. O intraprendete questa guerra ora contro i Brics, o vi stacciamo la spina, il che significa che alla prossima asta di titoli del

con l'Iran, convincendolo che l'Iran stesse cercando di ucciderlo. Ma "l'Iran non ha alcun interesse a negoziare. Ha già tentato quella strada. Si rende conto che questi non sono soggetti - gli Stati Uniti o Israele - con cui può fare ammenda o negoziare. L'Iran ha la capacità di infliggere danni economici enormi. E li sta già infliggendo a lungo termine. Dovremmo davvero preoccuparci della possibilità che sgancino un'arma nucleare". Agli squali della finanza non importa chi vinca o venga distrutto; interessa solo che il loro gioco resti in piedi. Non si curano della distruzione di intere nazioni o regioni: dopotutto, possono raccogliere i cocci, offrirsi come finanziatori per la ricostruzione e, nel frattempo, dettare le condizioni, sia finanziarie che politi-



sistema finanziario basato sul debito e che stanno cercando di spezzare questo circolo vizioso". L'agenda Maga è infatti fortemente incentrata sul rafforzamento dell'economia reale e un punto chiave era il ritorno della produzione industriale negli Stati Uniti e la critica alla deindustrializzazione in atto dagli anni '80. Comunque sia -

Tesoro statunitensi non ci saranno offerte da parte nostra. Nel suo colloquio con Chris Hedges - giornalista vincitore del Premio Pulitzer - Max Blumenthal, caporedattore di The Grayzone, ha spiegato come una campagna di guerra psicologica israeliana abbia influito su Donald Trump con l'obiettivo finale di trascinare il Presidente in una guerra

che. Qualunque distruzione sia dello Stato di Israele, delle basi americane o degli stati arabi, viene accettata con approvazione. Quale sarà il risultato finale? Blumenthal conclude: "Sembra che l'Iran stia tentando di realizzare ciò che Gesù tentò di fare, secondo la leggenda del Nuovo Testamento citata in precedenza: cacciare



definitivamente i mercanti dal tempio e minare così le fondamenta della struttura di potere dell'era dell'Antico Testamento. C'è da sperare che ciò possa essere raggiunto senza che gli ex governanti ricorrano all'opzione Sansone". Nel suo blog *The New Atlas* del 12 febbraio 2026, Brian Berletic ha ricordato che i piani per questa terza guerra del Medio Oriente sono in atto da decenni. Il 5 marzo 2026 Wolfgang Bittner ha fatto nuovamente riferimento alla leggendaria intervista rilasciata dal generale a quattro

stelle Wesley Clark a Democracy Now! nel 2007, in cui l'Iran veniva indicato come il settimo paese nella lista delle nazioni del Mediterraneo da distruggere. Clark affermò che, immediatamente dopo l'attacco al World Trade Center dell'11 settembre 2001, era in atto un piano per il cambio di regime e per le guerre in Medio Oriente e in Africa. Oltre all'Afghanistan, altri sette paesi erano stati inclusi nella lista: Iraq, Siria, Libano, Libia, Somalia, Sudan e infine Iran. Gli interventi contro sei di questi paesi furono gradualmente

"portati a termine"; solo l'Iran rimase, e questa guerra è ora in corso dopo anni di intrighi, istigazioni e sanzioni. Non c'è da stupirsi che le ex potenze coloniali temano future alleanze globali come uno spettro minaccioso e stiano facendo tutto il possibile per indebolire i Brics, e soprattutto i suoi pilastri centrali, Russia, Cina e Iran, o, se possibile, per eliminarli completamente dalla scena, visto che non possono prenderne il controllo.





InGolfati di petrolio

*La sfida tra Riyad ed Abu Dhabi, schierata con Israele
Il difficile equilibrio tra petrodollari, yuan e crypto*

Si poteva ipotizzare che un modo in cui la guerra con l'Iran potesse inaspettatamente sbloccarsi sarebbe stato attraverso le fratture tra gli stati del Golfo. Questa sembra la direzione presa dalla guerra e le monarchie del Golfo sono chiamate a scegliere. L'obiettivo di Israele resta quello di destabilizzare e indebolire l'Iran e i suoi vicini arabi per poter annettere i territori palestinesi e istituire la Giudea e la Samaria. Schierarsi con l'asse Usa-Israele potrebbe però rivelarsi fatale per gli sceicchi. Allearsi con l'Iran, invece, inimicherebbe i loro alleati occidentali, il cui interesse primario è garantire il flusso e il costo delle forniture energetiche. Secondo gli esperti, la guerra contro l'Iran non ha fatto altro che acuire le divergenze tra gli Emirati Arabi Uniti e l'Arabia Saudita. Entrambi i paesi sono strettamente legati agli Stati Uniti, ma gli Emirati Arabi Uniti stanno rafforzando la loro partnership con Israele, mentre l'Arabia Saudita sta costruendo una coalizione che comprende Turchia, Egitto e Pakistan. Gli Emirati Arabi Uniti e l'Arabia Saudita hanno divergenze di lunga data sui livelli di produzione petrolifera. Gli Emirati Arabi Uniti (le cui casse della famiglia reale sarebbero state rimpinguate anche da svariati milioni di fondi europei destinati al settore agricolo, come rivela un'inchiesta resa nota dal portale investigativo DeSmog in collaborazione con il The Guardian) vogliono esportare al massimo per monetizzare la materia prima e generare fondi per una nuova economia post-petroliera. Il controllo saudita sugli accordi di produzione dell'Opec è da tempo fonte di risentimento, culminato nella deci-

sione degli Emirati Arabi Uniti di abbandonare il cartello. Questo conflitto è tutt'altro che concluso e il suo impatto rimane incerto. Ecco perché ingegno e strategia fanno la differenza.

Un decennio prima che la prima bomba americana cadesse sull'Iran, Abu Dhabi prese una decisione strategica che la maggior parte degli analisti petroliferi liquidò come un eccesso di ingegneria: costruì l'oleodotto Habshan-Fujairah, lungo 380 chilometri, che collega i giacimenti petroliferi interni al porto di Fujairah sul Golfo dell'Oman. Fujairah è l'unico emirato degli Emirati Arabi Uniti situato interamente al di fuori dello Stretto di Hormuz. Lo scopo esplicito dell'oleodotto era quello di rendere Hormuz irrilevante per le operazioni di esportazione degli Emirati Arabi Uniti. Quando è scoppiata la crisi, l'oleodotto era pronto. La logica strategica è inoppugnabile: se lo stretto di Hormuz torna alla libera navigazione, gli Emirati Arabi Uniti possono operare a pieno regime attraverso entrambe le rotte e primeggiare a livello mondiale nella crescita della produzione post-crisi. Se invece Hormuz rimane inaffidabile - a causa di azioni militari iraniane, dell'imposizione di pedaggi da parte dell'Iran o del premio di rischio geopolitico ormai permanente - ogni carico instradato attraverso Fujairah anziché attraverso lo stretto rappresenta un'entrata per le infrastrutture degli Emirati Arabi Uniti. L'influenza dell'Iran si indebolisce con ogni petroliera che cambia rotta. Gli Emirati Arabi Uniti, secondo una lettura, vincerebbero così in ogni caso. L'accordo quadro Brics+ - al quale hanno aderito Arabia Saudita, Emirati, Iran ed Egitto - prevede anche lo sviluppo di



forme di pagamento alternative al dollaro per il commercio tra i paesi membri. Questo è quanto aveva già intuito Giovanni Arrighi, economista e sociologo italiano: la transizione egemonica dal dollaro a una nuova valuta di riserva - o a un sistema multipolare senza valuta di riserva unica sarebbe avvenuta non attraverso una decisione politica consapevole, ma attraverso la dinamica caotica di una crisi che nessun attore avrebbe completamente controllato. "Chiudendo lo Stretto di Hormuz si mette fine all'idea che gli Stati Uniti stiano controllando la situazione. Solo l'Iran decide cosa passa attraverso lo Stretto di Hormuz. E in questo momento gli iraniani devono decidere che non passa nulla. Nulla" dice dal canto suo William Scott Ritter Jr., ex ufficiale dei servizi segreti del Corpo dei Marines degli Stati Uniti, ex ispettore per le armi della Commissione Speciale delle Nazioni Unite, spiegando la tenaglia in cui si trovano i paesi del Golfo, stretti tra Iran ed Israele. Ridurre la decisione alle sole considerazioni eco-

nomiche significa tuttavia non coglierne il significato più ampio. Il ritiro si inserisce in un più ampio riassetto della politica del Golfo, dove le tensioni tra Abu Dhabi e Riyadh emergono sempre più in diversi ambiti.

"Per comprendere appieno il quadro strategico - riporta un interessante articolo di Technocracy News - è necessario capire cosa accadde quattro giorni prima dell'insediamento di Donald Trump nel gennaio 2025. Lo sceicco Tahnoun bin Zayed Al Nahyan, consigliere per la sicurezza nazionale degli Emirati Arabi Uniti, fratello del presidente Mohammed bin Zayed e l'uomo che i servizi segreti occidentali chiamano lo sceicco spia, acquistò segretamente una quota del 49% in World Liberty Financial, l'impresa di criptovalute della famiglia Trump, per 500 milioni di dollari. L'accordo fu firmato da Eric Trump e non venne mai reso pubblico". Tahnoun non è un investitore passivo. Presiede Mgx, il fondo di intelligenza artificiale da 100 miliardi di dollari. È a capo di

G42, il conglomerato degli Emirati Arabi Uniti specializzato in tecnologie di intelligenza artificiale e sorveglianza. Presiede la partnership di ADQ per i data center negli Stati Uniti, del valore di 25 miliardi di dollari. È l'artefice del futuro tecnologico e finanziario di Abu Dhabi. "Il 18 febbraio 2026, Wlf Tokenization ha lanciato la sua attività a Mar-a-Lago. La sua divisione dedicata alle materie prime si occupa specificamente della tokenizzazione di petrolio, gas, cotone e legname, grazie a una partnership con Apex Group e utilizzando Securitize come piattaforma di tokenizzazione: la stessa piattaforma che alimenta il fondo Buidl di BlackRock, il più grande fondo di titoli di Stato tokenizzati al mondo. Le implicazioni per il petrodollaro sono dirette e inevitabili". L'adesione all'Opec - scrive - comportava un obbligo implicito: prezzare e regolare il petrolio attraverso il sistema bancario internazionale denominato in dollari. Uscendo dall'Opec e detenendo contemporaneamente una quota di quasi maggioranza in una piattaforma che tokenizza il petrolio e regola le transazioni in stablecoin da 1 dollaro su una blockchain privata, gli Emirati Arabi Uniti hanno creato una via alternativa al petrodollaro, non un suo sostituto. Il dollaro rimane ancorato al dollaro statunitense. L'utilità del dollaro come unità di conto viene preservata. Ciò che viene eliminata è l'architettura istituzionale che conferisce influenza a Washington: la rete Swift, i canali bancari corrispondenti, il canale attraverso cui transitano le sanzioni in dollari della Federal Reserve. E le rotte? Il Corridoio Economico India-Medio Oriente-Europa (Imec) - annunciato al vertice del G20 a Nuova Delhi il 9 settembre 2023, con la firma di India, Stati Uniti, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Francia, Germania, Italia e Unione Europea, pensato per contrastare la Belt Road Initiative (Bri) della Cina, - è stato completamente privatizzato sotto l'amministrazione Trump. Gli artefici non sono i governi, bensì i fondi sovrani. Il



corridoio è in costruzione proprio ora, mentre il mondo osserva il fumo che si alza sullo Stretto di Hormuz. L'organo di governo del cruciale capolinea sud-occidentale del corridoio - conclude il sito chiudendo il cerchio - non è un'organizzazione multilaterale istituita da un trattato, bensì il Board of Peace, un'entità privata presieduta da un singolo individuo. "Il livello di regolamento finanziario non è il dollaro che circola attraverso il sistema della Federal Reserve, ma Usd 1, una stablecoin emessa privatamente e di proprietà degli artefici del corridoio. L'infrastruttura di regolamento non è Swift, bensì blockchain". In pratica, non usa un sistema di messaggistica finanziaria centralizzato, ma un database condiviso e decentralizzato dove le transazioni vengono registrate in blocchi concatenati e non possono essere modificate, caratterizzato dall'assenza di un'autorità centrale che convalidi ogni passaggio. La tokenizzazione degli asset - non è certo un elemento secondario di questa storia. È il meccanismo

attraverso il quale opera l'intera architettura. Il corridoio Imec opererebbe in entrambi gli scenari: attraverso Fujairah nello scenario di bypass, attraverso le rotte marittime del Golfo ripristinate nello scenario di risoluzione. Anche il livello di regolamento tramite tokenizzazione, così come l'infrastruttura di intelligenza artificiale e l'architettura di governance del Consiglio di Pace per l'estensione del corridoio di Gaza operano in entrambi gli scenari. Insomma, i paesi del Golfo erano pronti ad un riposizionamento strategico, deliberato nel momento di crisi, un piano volto a ristrutturare le rotte commerciali globali al fine di dominare il commercio mondiale. Si tratta di un cambiamento epocale nella struttura geopolitica del mondo.

Gli expat sono rientrati quasi tutti a Dubai. Si dicono al sicuro. Gli Emirati Arabi Uniti si fondano del resto su un contratto sociale: il governo garantisce ricchezza, sicurezza e servizi di altissimo livello in cambio di assoluta lealtà politica. Questo contratto si basa su un'e-

conomia solida; finché la prosperità è garantita, la maggior parte dei cittadini accetta le decisioni di politica estera, anche se non le condivide. Per Paul Craig Roberts, Abu Dhabi potrebbe aver interpretato la scacchiera energetica in modo miope: "Gli Emirati Arabi Uniti si inimicano praticamente tutti i loro vicini. Si sono dotati di un Iron Dome, completo di operatori delle Forze di Difesa Israeliane. Se Trump dovesse riprendere la guerra, le Guardie Rivoluzionarie potrebbero sferrare il colpo di grazia". Patricia Marins su Substack affonda: "Il 3 maggio, l'Iran ha confermato che gli Emirati Arabi Uniti hanno utilizzato aerei da combattimento per bombardare il territorio iraniano, entrando a pieno titolo in guerra. Gli Emirati Arabi Uniti hanno deciso di puntare tutto contro l'Iran, ma perché una scommessa così azzardata? Nessuno si aspetta più un cambio di regime in Iran. Ed è proprio qui che la strategia di Abu Dhabi comincia a minacciare la sua stessa sopravvivenza".

Il denaro non dorme mai Visti da Pechino

Per la Cina, la principale minaccia è il possibile rallentamento dell'export

La diplomazia dei capi di Stato svolge un ruolo guida insostituibile nelle relazioni tra Cina e Stati Uniti, e le parti cinese e statunitense continueranno a mantenere la comunicazione in merito alla visita del presidente americano Donald Trump in Cina, ha dichiarato il portavoce del Ministero degli Esteri cinese Lin Jian, in risposta a una domanda dei media sulle aspettative della Cina per l'incontro, dopo che Trump aveva affermato che avrebbe posticipato il suo viaggio in Cina. La Cina non è parte in questo conflitto. Tuttavia, precisa il quotidiano cinese Global Times, alcune narrazioni occidentali hanno colto l'occasione per fabbricare affermazioni volte a screditare la Cina, come quella del suo "fallimento, che enfatizzerebbe a detta del quotidiano l'idea che la strategia cinese di trasformare l'Iran in un pilastro regionale chiave sia sull'orlo del collasso. "Tali affermazioni riflettono semplicemente una mentalità da politica di potenza ossessionata dalla definizione di sfere d'influenza, una mentalità che non comprende i valori della coesistenza pacifica e del mutuo vantaggio nella politica estera cinese" scrive Pechino. L'intervento militare statunitense contro l'Iran, "apparentemente orchestrato da Israele, ha uno scopo più profondo: invertire il flusso della ricchezza globale" puntualizza Tao Shu su Mp.weixin.qq. "Il denaro non dorme mai; scorre sempre tra i paesi come le correnti oceaniche. In Europa, la Svizzera e il Regno Unito offrono servizi di gestione patrimoniale consolidati e discreti. In Asia, il Sud-est asiatico, con Singapore come centro nevralgico, è un polo di attrazione per i family office, mentre Giap-

pone e Corea del Sud attraggono capitali regionali grazie alle loro economie mature. Si tratta di centri di gestione patrimoniale di fama mondiale. Quando si parla di centri di ricchezza, non si possono ignorare gli Stati Uniti". Global Times evidenzia come gli Stati Uniti, essendo l'unica superpotenza mondiale, dovrebbero essere un luogo in grado di attrarre la ricchezza globale come un buco nero. "Vanta i mercati finanziari più profondi del mondo (Wall Street), un'innovazione tecnologica all'avanguardia (Silicon Valley), risorse educative di prim'ordine e la realizzazione spirituale che il sogno americano può offrire. Tuttavia, l'ombra proiettata da questo faro allon-

tana anche molti individui facoltosi, soprattutto i nuovi ricchi provenienti dal mondo non occidentale". In pratica, nella società americana, la discriminazione razziale profondamente radicata e le barriere di classe sempre più rigide rendono difficile per i nuovi ricchi integrarsi veramente nei tradizionali circoli della vecchia ricchezza. Parliamo di persone in cerca di crescita e di ricchezza, spesso bloccate da un sistema fiscale e legale estremamente complesso e sempre più rigido, con una tassazione globale che non lascia scampo a nessuno. Per garantire la propria incolumità, Changpeng Zhao - che ha fatto fortuna con le criptovalute, - si è dimesso da Ceo di Binance, ma gli Stati Uniti non gli hanno dato tregua, lanciando contro di lui una duplice campagna, sia civile che penale. Alla fine, Binance ha pagato una multa astronomica di 4,3 miliardi di dollari, e nonostante ciò, Changpeng Zhao ha comunque scontato quattro mesi di prigione. Questa insicurezza spinge inevitabilmente la ricchezza a cercare nuovi habitat più favorevoli, come i paradisi fiscali. "Sotto l'occhio attento di molti, gli stati del Golfo come Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita, Qatar e Oman, hanno registrato una rapida ascesa nell'ultimo decennio. Quest'area non solo offre paradisi fiscali o con tassazione ridotta (come gli Emirati Arabi Uniti, che non prevedono



imposte sul reddito personale né sulle plusvalenze), ma anche flussi di capitali in entrata e in uscita agevoli e senza intoppi". Questo, naturalmente, attrae un gran numero di persone facoltose. Zhao Chang-peng, menzionato in precedenza, era originariamente cittadino canadese, ma ora ha ottenuto la cittadinanza degli Emirati Arabi Uniti e vive lì da molti anni. "Un gran numero di imprenditori emergenti del settore internet e magnati del commercio estero si sono riversati nei paesi del Golfo Persico con la scusa del turismo e delle vacanze. Mentre affermavano di volersi rilassare, in realtà stavano calcolando come trasferire le proprie ricchezze. Si sono lanciati in una frenesia di acquisti a Dubai e Abu Dhabi, comprando case e beni per preservare e accrescere il proprio patrimonio, e persino cercando di eludere le normative nazionali in materia. Tutto sembrava tranquillo e sereno". Ma gli Stati Uniti non sono mai rimasti a guardare mentre altri cercavano di accaparrarsi la loro parte. "Il suo metodo è semplice: la guerra. Finché altri luoghi saranno gettati nel caos e non potranno più rimanervi, la ricchezza non avrà altra scelta che affluire in America. Una breve riflessione rivela che ogni guerra intrapresa dagli Stati Uniti è stata motivata da profonde ragioni economiche. I bombardamenti sulla Jugoslavia miravano a indebolire l'euro, introdotto di recente; l'invasione dell'Iraq scaturì dal risentimento per l'adozione dell'euro da parte di Saddam Hussein per la determinazione del prezzo del petrolio, una mossa considerata un deterrente necessario; e la guerra quadriennale tra Russia e Ucraina, che fece impennare i prezzi dell'energia in Europa e provocò la fuga dei capitali industriali, fornì infine un acquirente per le fabbriche americane in rovina. Ora, su istigazione di Israele, la guerra si è riaccesa in Medio Oriente. Lo scopo evidente è quello di lanciare un avvertimento ai più avveduti: se volete fuggire, dove potete andare?". E così, sostengono i cinesi, gli Stati Uniti vorrebbero assumere un ruolo guida nell'organizzazione di una brutale operazione globale di "dirottamento di ricchezze". "Mentre i missili sibilano sopra le teste e si diffondevano notizie di hotel di lusso colpiti dai droni e avvolti dalle fiamme, gli arricchiti

che fino a quel momento si sono goduti la vita" finalmente entrano nel panico". Ciò che è ancora più scoraggiante è che la sicurezza, il bene più prezioso, è svanita. Mentre la ricchezza globale cerca nuove direzioni in un clima di guerra e panico, il posizionamento strategico dell'Oriente si evolve silenziosamente e profondamente". E qui la Cina cala il suo asso: un modello a doppio centro di ricchezza, Hong Kong-Hainan, dimostrando il suo fascino unico. Hong Kong, in quanto centro finanziario internazionale consolidato, vanta vantaggi fondamentali derivanti dal suo status di porto franco per i capitali e dal suo sistema di common law. Grazie alla libera circolazione dei capitali, funge da crocevia tra la Cina e il resto del mondo. Tuttavia, il suo spazio geografico è limitato e il costo della vita è elevato, e la sua capacità di soddisfare tale domanda si sta gradualmente avvicinando al limite. Hainan, d'altro canto, ha il potenziale per rappresentare il futuro. Una volta che l'isola sarà completamente isolata, sebbene la convertibilità dei conti capitali non sarà totalmente liberalizzata, verranno implementate politiche speciali in settori quali investimenti, commercio, consumi e scambi di personale, con l'obiettivo di creare una zona speciale nazionale ma al di fuori delle dogane in cui fondi, beni e dati possano circolare agevolmente. Il suo obiettivo non è quello di diventare un'altra Hong Kong, ma di trasformarsi in una piattaforma di gestione patrimoniale e a valore aggiunto di nuova generazione, con uno spazio fisico più ampio, un ambiente ecologico migliore e una maggiore apertura istituzionale. Con il trasferimento ad Hainan, lo scacchiere della ricchezza asiatica si sta silenziosamente spostando, conclude Global Times. La sfida di Pechino a Washington è lanciata: "Il modello a doppio centro Hong Kong-Hainan non solo vanta un ambiente libero e un mercato vasto, ma gode anche di un vantaggio unico che gli altri concorrenti non possono eguagliare: la sicurezza, grazie a un forte sostegno nazionale. Gli Stati Uniti dovrebbero conoscere i propri limiti". E anche gli stati del Golfo. Sebbene le ingenti scorte petrolifere di Pechino e la diversificazione delle fonti di approvvigionamento offrano una protezione a breve termine, un conflitto

prolungato con l'Iran potrebbe esacerbare le pressioni economiche interne e compromettere gli obiettivi globali della Cina. Lo scrive il Think Tank europeo Bruegel, aggiungendo che nel complesso, la Cina potrebbe trarre vantaggio dalla crisi iraniana in termini di competitività esterna rispetto all'Occidente. Tuttavia, la sua domanda interna potrebbe risentirne, a meno che non intervengano politiche fiscali mirate ai consumi. Ciò appare improbabile alla luce degli annunci di politica economica cinese fatti durante il suo più importante incontro politico annuale, le cosiddette Due Sessioni, conclusosi l'11 marzo scorso. Per la Cina, la principale minaccia derivante dal conflitto con l'Iran è il possibile rallentamento dei consumi a livello globale, con ovvie conseguenze per le esportazioni cinesi. In uno scenario del genere, l'Unione Europea - principale mercato per la Cina, assorbendo il 15% delle sue esportazioni - potrebbe svolgere un ruolo significativo. I mercanti di voci e i teorici della cospirazione, proprio come i mercanti di guerra, si nutrono delle paure e delle ansie della gente. Con il primo colpo sparato nell'attuale conflitto in Medio Oriente, è emersa un'ondata di teorie. Per il giornalista Abdulrahman Al-Rashed su Arab News Japan, la più diffusa sostiene che la guerra non sia altro che un piano strategico statunitense contro la Cina, volto a controllare il petrolio del Golfo e le sue rotte marittime. Un'altra teoria suggerisce che il presidente americano Donald Trump abbia trascinato la regione in una guerra devastante e che alla fine si ritirerà, lasciando gli stati del Golfo ad affrontare il loro destino. Altri sostengono che il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu abbia trascinato Trump nel conflitto e che entrambi alla fine fuggiranno dallo scontro. Una quarta teoria afferma che la guerra sia stata scatenata per garantire a Israele un ruolo regionale ed eliminare la causa palestinese. Ma perché non considerare che la realtà potrebbe essere più semplice? "Washington afferma di voler rafforzare la propria influenza eliminando la minaccia iraniana ai propri interessi e alla sicurezza dei propri alleati, non di privare la Cina dell'importazione di petrolio saudita oggi o iraniano in futuro", taglia corto Tao Shu.

Dagli industriali di Hitler ai Tech Bros di Trump

L'Arsenale della democrazia diventa The Autopia: l'utopia di trasformare Gm, Ford e altri stabilimenti in fabbriche di guerra. Mentre Palantir tiene i fili

Matt Hardigree, scrittore e giornalista di lunga data nel settore automobilistico, direttore di The Autopia, racconta come nel suo libro "L'arsenale della democrazia", AJ Baime fa l'interessante osservazione storica che un B-24 alleato, costruito dalla Ford a Detroit, probabilmente sganciò bombe nell'Italia settentrionale su una fabbrica

Ferrari riconvertita per la produzione di utensili e attrezzature per l'Asse, pochi anni prima che le due aziende deponessero le armi e si scontrassero sulla pista di Le Mans. "Autopia" è un termine inglese che unisce auto (automobile) e utopia, traducibile in italiano come "utopia automobilistica". Descrive un mondo immaginario dove la mobilità automobilistica è per-

fetta, efficiente e sostenibile, solitamente rappresentata come un modello armonioso. Peccato che applicata ad un contesto di guerra suoni stridente come una corda di violino scordata. Un nuovo rapporto afferma che il Pentagono si è rivolto a Ford e General Motors per chiedere aiuto nel rafforzare le riserve di materiale bellico del paese. Cosa potrebbero costruire Gm e Ford per il Dipartimento della Guerra? "Questo nuovo tipo di



guerra - scrive Hardigree - sembra riguardare più i missili, i droni e l'intercettazione di missili e droni". Il problema più grande potrebbe essere semplicemente che gli Usa non riescono a costruire missili abbastanza velocemente, come sottolinea Breaking Defense: in definitiva, il Congresso dovrà valutare attentamente ciò che l'industria è effettivamente in grado di offrire prima di approvare un piano di spesa di portata storica, ha affermato Carlton Haelig, esperto di bilancio della difesa presso il Center for a New American Security. Forse tutti quei progetti di veicoli elettrici naufragati potrebbero essere utilizzati per costruire missili. La vendita di auto annaspas, meglio trasformarle in carri armati? Più emergenze si creano, maggiori sono le riconversioni. Durante la Seconda Guerra Mondiale, Detroit si gua-



dagnò il soprannome di "Arsenale della Democrazia", espressione coniata dall'ex Presidente Franklin D. Roosevelt per descrivere il ruolo centrale della città nel fornire materiale bellico. Stan De Spiegelaere su Social Europe sottolinea come l'allineamento dei miliardari americani del settore tecnologico con le politiche autoritarie riecheggi la collaborazione industriale degli anni '30: "La storia ha ripetutamente dimostrato i pericoli di un potere aziendale incontrollato che si allinea con l'autorità politica. Ma ha anche rivelato l'antidoto: la partecipazione e il controllo dei lavoratori. Dobbiamo ovviamente evitare la *reductio ad Hitlerum*, ma i parallelismi con gli anni '30 sono inquietanti". Mike Adams su Naturalnews è sconsigliato: "Non avrei mai pensato di vedere il giorno in cui il Pentagono avrebbe iniziato a considerare le fatiscenti linee di assemblaggio automobilistico di Detroit come la salvezza della potenza militare americana. Questa non è solo politica industriale; è una confessione di fallimento, una disperata inversione di rotta

che segnala come un conflitto globale pluriennale non solo sia possibile, ma sia attivamente pianificato, probabilmente con la Cina come principale avversario. Il Pentagono sta cercando di far rivivere l'Arsenale della Democrazia, ma intende costruirlo su fondamenta di sabbia, ruggine e sogni infranti". La decisione di coinvolgere le case automobilistiche nel complesso militare-industriale è l'ammissione che l'America si trova di fronte a un conflitto prolungato e ad alta intensità. I segnali sono ovunque. Se dunque questa guerra non può portare alla vittoria militare, qual è il suo vero scopo? "Il complesso militare-industriale - scrive Adams - è l'ultimo canale rimasto per massicci trasferimenti incondizionati di ricchezza pubblica in mani private. Questa mobilitazione in tempo di guerra è il pretesto per la svalutazione finale e catastrofica del dollaro, il furto di ciò che resta della ricchezza nazionale prima dell'inevitabile collasso e l'instaurazione di una rete biometrica di valuta digitale della banca centrale (Cbdc). La guerra fornisce i poteri di emergenza

per sospendere le libertà, imporre identità digitali e cancellare per sempre la privacy finanziaria". La guerra è dunque distrazione, e la conversione degli stabilimenti automobilistici fa parte della messa in scena, mentre il vero furto avviene nei mercati finanziari e nelle sedi del potere politico. È una mossa disperata e destinata al fallimento, di un impero in rovina che ha dimenticato come costruire, come produrre e, soprattutto, perché dovrebbe combattere. La guerra si gioca dunque su un altro fronte, quello delle big tech. Lo spiega bene il manifesto in 22 punti di Palantir Technologies, big tech Usa specializzata nell'analisi dei big data, al centro di polemiche e preoccupazioni. Il manifesto è la dichiarazione pubblica di un'azienda privata di voler assumere il controllo dei sistemi governativi e dettarne le politiche. È la candida quanto perversa ammissione concreta da parte di un gruppo di tecnocrati di avere il potere sufficiente per affermare apertamente le proprie pretese. Il nucleo ideologico di questo gruppo - spesso definito "Thielverse" o "Nuova Destra" della Silicon Valley - è una sintesi di ottimismo tecnologico radicale, profondo scetticismo nei confronti della democrazia moderna e desiderio di ricostruire il mondo attraverso una Exit, un colpo di scena (ovvero, l'accelerazione) piuttosto che attraverso riforme. Attraverso le loro aziende e i loro finanziamenti, i tecnocrati hanno esteso la loro influenza al governo degli Stati Uniti. Hanno ottenuto l'accesso a dati sensibili dei cittadini tramite il Doge e sono diventati parte integrante del complesso militare-industriale, creando un'alleanza tra Tel Aviv, Washington e la Silicon Valley. Il manifesto di Palantir non è semplicemente un prolisso memorandum volto a conformarsi a una tendenza ideologica del momento, quanto un'agenda politica espressa attraverso la

dichiarazione di intenti di una società che sta diventando talmente indispensabile ai governi da rendere difficile distinguere dove finisce l'una e iniziano gli altri. Siamo di fronte alla privatizzazione della sovranità, al diritto di decidere chi sia il nemico, chi debba essere sorvegliato, preso di mira, previsto e neutralizzato. La governance mondiale viene stravolta, ma a pochi importa. Col manifesto, lo schema di quello che molti già chiamano tecnofascismo

tiva del pensiero binario è un'in-tuizione lucida per comprendere il modo di pensare di questi nerd della tecnologia che vedono la civiltà letteralmente dalla prospettiva di un videogioco, considerano gli esseri umani essenzialmente come animali. La rapidissima ascesa di questo gruppo scarcerà gli esseri umani inutili, si adatterà e andrà avanti. Il manifesto di Palantir è il programma di una nuova classe che sta riconfigurando i vertici della struttura di



diventa più chiaro e l'immagine comincia a delinearci. Il rischio è che poiché i processi mentali di questo gruppo si basano su un sistema binario riducendolo alla dicotomia 0 e 1, la loro visione del mondo è incredibilmente ristretta: o sei con noi o sei contro di noi. E se sei contro di noi, abbiamo il diritto di controllarti, detenerti o ucciderti. La prospet-

potere del sistema, e si sente abbastanza sicura da dichiararlo pubblicamente. Di fatto, però, è la solita vecchia classe oligarchica, solo con volti nuovi e nuove tecnologie. C'è ben poco di nuovo nei loro progetti di ingegneria sociale, sono solo versioni aggiornate di vecchi piani capitalisti. Ma davvero basta tracciare i clic e lo scorri-



mento delle pagine per comprendere e manipolare il comportamento umano? Tutto da dimostrare. Diciamo piuttosto che togliere la libertà ai cittadini monitorandoli con telecamere 24 ore su 24, 7 giorni su 7, 365 giorni serve a Thiel & company per avere completa libertà per sé stesso e per i suoi amici miliardari del club Epstein. Oggi, il vangelo dell'odio e dell'anti-cristo prospera. Il messaggio di Cristo è inequivocabilmente opposto a praticamente tutto ciò che Thiel rappresenta: Cristo privilegiava la realtà spirituale rispetto a quella materiale. Soprattutto, Cristo predicava l'amore universale, mentre Thiel, discepolo di Carl Schmitt, predica l'odio universale. Nel febbraio del 2016 Jeffrey Epstein scrisse una email a Peter Thiel chiedendogli se la sua cattiva reputazione per gli scandali sessuali potesse spaventare l'uomo più potente della tecnologia statunitense. La risposta di Thiel, oggi uno dei più spietati oligarchi tecnolo-

gici, getta una pietra tombale su ogni parvenza di morale: "Se mi facessi intimidire dalla cattiva stampa, non sarei arrivato da nessuna parte nella vita". Gli Epstein files confermano che la famiglia Rothschild, il cui nome compare quasi 12.000 volte, non era una vittima collaterale o una conoscenza casuale. Era probabilmente il nucleo finanziario della rete. I Rothschild, i Rockefeller, i Warburg, sono dinastie che sopravvivono agli imperi perché operano su un livello di potere che precede la politica. Ecco perché la lettura del manifesto risulta piuttosto inquietante. La sua tempistica non è certo casuale, dato che i servizi che Palantir offre all'esercito statunitense includono omicidi di massa istantanei in attacchi mirati. Tutti, perfino quelli che vengono fatti passare per errori su scuole ed ospedali: la forza fa la ragione, grazie al sistema intelligente Maven di Palantir per identificare gli obiettivi. Il libro "The Technological Republic"

di Alexander Karp sostiene la necessità di un "potere coercitivo occidentale basato sul software". Una chiamata alle armi in senso non solo letterale. La Silicon Valley non deve limitarsi a fornire al mercato prodotti di consumo, ma inserirsi in una prospettiva anacronistica, basata su un immaginario scontro tra la Silicon Valley e il Pentagono. Non si tratta di più di considerare l'essere umano mero consumatore nella logica di mercato, ma di indirizzarlo verso la logica della guerra e dell'annientamento. Quello che sta accadendo in questo momento è la riscrittura del sistema operativo globale, mentre l'infernale macchina dell'escalation raggiunge la zona della disperazione, guidata dal tecnofeudalesimo miliardario: l'asse libertario tecnologico, in fondo, ha solo reinventato la più antica forma di accaparramento del potere. I tech bros sono pronti a sacrificare chiunque, davvero chiunque, sulla strada verso lo stato delle cose desiderato.



Dossier, Supplemento al n. 87 - anno 78

Conquiste del Lavoro

Quotidiano di informazione socio economica

Quotidiano
di informazione
socio economica

ISSN 0019-6348



Direttore Responsabile: Mauro Fabi. Proprietario ed Editore: Conquiste del Lavoro Società Cooperativa aR.L. Sede legale: Via Nicotera, 29 - 00195 Roma - C.F./Reg.Imprese Roma: 05558260583 - P.Iva: 01413871003 - REA:RM 495248 - Albo Cooperative: C137557 Telefono 06385098 - Rappresentante legale: Duccio Trombadori. Direzione e Redazione: Via Po, 22 - 00198 Roma - Tel. 068473430. Amministrazione - Uff. Pubblicità - Uff. Abbonamenti: Via Po, 22 - 00198 Roma - Telefoni 068473269/270 - 068546742/3, Fax 068415365. Email: conquiste@cqdl.it Registrazione Tribunale di Roma n. 569 / 20.12.48 - Autorizzazione affissione murale n. 5149 del 27.9.55. "Impresa editrice beneficiaria, per questa testata, dei contributi di cui alla legge n. 250/90 ed al D.Lgs. n. 70 del 15 maggio 2017. Indicazione resa ai sensi della lettera f) comma 2 dell'art. 5 del D.Lgs. n. 70/2017". Modalità di pagamento: Prezzo di copertina Euro 0,60. Abbonamenti: annuale standard Euro 103,30; cumulativi Euro 65,00. C.C. Postale n. 51692002 intestato a: Conquiste del Lavoro, Via Po, 22 - 00198 Roma C.C. Bancario Intesa Sanpaolo S.p.A. - Filiale 00291 - Roma 29 - IBAN IT14G0306903227100000011011 intestato a: Conquiste del Lavoro, Via Po, 22 - 00198 Roma Pagamento on-line disponibile su Internet all'indirizzo www.conquistedellavoro.it.